

# Uno di meno e... per sempre

Antonio Giolo

27 dicembre

**D**opo le mangiate natalizie, con famigliari e parenti, dopo questa prima parte delle feste, che ogni anno passano tanto in fretta, ieri nella tarda mattinata ho fatto una telefonata a scuola per verificare se tutto andava bene; mi riferiscono che è morto un ragazzo dell'istituto. Mi sono precipitato all'edicola a prendere un quotidiano locale e oggi sono andato a scuola. È morto, per un incidente stradale, Simone. Frequentava la classe seconda operatore termico. È morto alle cinque di mattina del giorno di Santo Stefano, tornando con due amici da una discoteca in Emi-

se per rimproverare gli allievi per il disordine in cui avevano ridotto l'aula, legando fra loro i banchi col fil di ferro, durante l'ora di Fisica.

Non sono molto efficace nel ruolo del preside che sgrida gli allievi, e poi i ragazzi avevano qualche attenuante; sono venti giorni che, invece di lezioni regolari, hanno ben 9 ore di supplenza la settimana, perché manca il docente di lettere, infortunato per una frattura del gomito. Se fanno fatica a star tranquilli quando ci sono gli insegnanti, come si può pretendere che non combinino guai con tante ore di supplenza? Non potevo assumere un supplente, perché non c'erano i quindici giorni di assenza necessari per farlo. In questo istituto le supplenze sono una tragedia, un docente tecnico-pratico, Gibin, ha addirittura scritto sul tema una commedia, che purtroppo non è riuscito finora a rappresentare: il canovaccio non è male.

Come sempre, la morte di qualcuno che abbiamo ben presente come immagine nella mente, con la sua faccia e il suo modo di fare, ha dell'incredibile. Non sembra vero che non ci sia più. I parenti, appena succede, non credono alla morte dei loro cari. E noi, più lontani, sentiamo uno strappo, una lacerazione, un vuoto che si crea, unito ad altri vuoti che si sono creati nella nostra vita, nella vita, vuoti che ci fanno sembrare, a questa età, la vita come una gruviera, vuoti che aumentano, insieme all'angoscia, l'incubo della nostra fine necessaria. Poi le facce degli scomparsi sbiadiscono e, se non sono persone importanti per noi, svaniscono, come pietre che vanno a fondo nel mare del tempo e la superficie si ricompono. Ma quando muore qualcuno si rifà lo squarcio e i morti riappaiono e ci sentiamo dei sopravvissuti, sempre meno, mentre le nuove vite si vanno imponendo.

Ricordo bene che a inizio dicembre gli abbiamo dato tre giorni di sospensione assieme a tre suoi compagni. Aveva riso di un professore, aveva accumulato 17 ritardi e 21 assenze, la pagellina era un disastro. Si è iscritto qui a



lia. L'auto, per il fondo ghiacciato dell'autostrada o per la velocità, ha sbattuto violentemente contro il guard-rail e si è sfasciata; per lui, che era seduto dietro, non c'è stato subito niente da fare, feriti gli amici. La sua faccia nella foto pubblicata sul giornale, sebbene non recente, mi ha fatto ricordare la sua situazione scolastica. Oggi ho controllato ed è proprio come mi era venuta alla memoria ieri. Ce l'ho ben presente. Ha fatto una battuta spiritosa venerdì scorso mentre ero nella sua aula. Non ricordo la battuta, ricordo la faccia di un ragazzo sveglio, il ciuffo da "tipo" un po' impertinente, con una personalità ben definita e capace di simpatia. Ero andato nella clas-

inizio anno venendo da un altro istituto, dove era stato bocciato. Alla notizia, spedita a casa, della sospensione erano venute in presidenza la madre e la sorella. Sono stato piuttosto duro con lui, adesso un po' me ne rammarico. Gli ho detto che intenzioni aveva, visto che a diciotto anni si trovava ancora nella classe seconda. La sorella, di qualche anno più grande, capace studentessa universitaria, aveva rincarato la dose, richiamandolo alle sue responsabilità, dicendogli che non poteva continuare a pensare solo a divertirsi senza fare delle scelte né di studio né di lavoro, vista la situazione della famiglia in cui da un anno era morto, di tumore, il padre. Chissà cosa pensa adesso la sorella! Forse si rimprovera di non essere stata abbastanza dura da impedirgli di uscire con gli amici in discoteca a Natale.

All'inizio Simone ha reagito con una certa irruenza giustificando il suo comportamento nei confronti del docente deriso, dicendo che aveva frainteso un suo gesto, poi sembrava un cane bastonato. Gli ho detto che a me interessava poco di quello che era successo, mi preoccupava la sua situazione di studente ancora in seconda alla sua età e con risultati scolastici che non promettevano niente di buono. Doveva decidersi o studiare o lavorare, stare nell'equivoco era troppo comodo. Ho cercato di stimolare il suo orgoglio dicendo che gli facevo questi ragionamenti perché lo ritenevo intelligente, sebbene poco responsabile. Ci siamo lasciati con la sua promessa di pensarci e di darsi comunque da fare. Dal giornale vengo a sapere che di sera lavorava come pizzaiolo; forse me l'aveva detto.

Domani alle 10.30 funerali nella sua parrocchia; ci sarò, oggi ho fatto avvisare tutti i compagni di classe e i professori. Gli studenti, sebbene in vacanza, lo sapevano già, i docenti no: è un segnale dello scarso rapporto in questa scuola tra ragazzi e docenti. Abbiamo mandato un telegramma alla famiglia e domani porteremo in chiesa la bandiera della scuola.

Volevo in questi giorni smaltire un po' del lavoro arretrato, insieme alla revisione dei registri dei professori, Simone mi ha rubato un po' di tempo e dovrò organizzarmi meglio. Se questa vicenda insegnasse qualcosa ai suoi compagni, che ne hanno tanto bisogno, sarebbe una gran cosa; la morte di Simone non sarebbe stata inutile. Quella lezione di vita, sui veri valori di solidarietà in famiglia e nella società, di condivisione delle gioie e dei dolori, di im-

pegno che fa sentire la coscienza a posto, quegli insegnamenti vitali, essenziali che i genitori, l'ambiente sociale, la scuola non sono finora riusciti a dare a molti di questi ragazzi, forse in questi giorni indirettamente li sta dando Simone. Se è così la sua vita non è trascorsa invano e la sua morte, così assurda per un ragazzo così giovane, avrebbe un suo ruolo e un suo duro significato, anche per chi non crede in disegni della Provvidenza. Questo dirò domani se ci sarà l'occasione o se mi sarà richiesto, questo spero che trapeli da quanto diranno il sacerdote e i suoi amici durante la messa.

29 dicembre

Molti ragazzi al funerale. I docenti della classe c'erano quasi tutti. La vicepresidente si è prestata per le letture della messa. La bandiera della scuola l'abbiamo posta al lato dell'altare. Commozione e sgomento, trattenuti però, non molte scene di pianto. Anche il celebrante è stato sobrio, ha ricordato Simone, sottolineandone la vivacità, ha accennato alla famiglia, ma ha soprattutto spiega-



to le scritte, ha letto alla fine un saluto dei suoi compagni di classe che lo ricordavano partecipe dei loro scherzi e sicuri di averlo sempre con loro. Brava la rappresentante dei genitori, ha letto delle intenzioni nella preghiera dei fedeli che interpretavano il mio sentire, esonerandomi dalla necessità di intervenire – del resto conoscevo poco il ragazzo nel nostro istituto da qualche mese –. A fine messa l'ho ringraziata. Ho salutato la madre di Simone, mi ha riconosciuto subito dicendomi, quasi per scherzare: "Vede Preside, cosa ci ha fatto questo disgraziato!" L'ho abbracciata stretta. Altri poi volevano abbracciarla, lei li ha un

## Uno di meno e... per sempre

*po' scansati dicendo "lasciatemi seguire mio figlio". Ricordando queste parole mi sconvolge pensare quanto le deve essere costato questo figlio. Non solo le due bocciature, una alle medie e una alle superiori, ma la gravidanza e poi le paure quando sono piccoli e hanno bisogno di tutto, si ammalano, mangiano poco, si fanno male, ti "fanno stare in pensiero". Adesso che era maggiorenne da qualche mese e che poteva camminare con le sue gambe, e poteva coinvolgerla di meno come mamma, sparito e per sempre.*

*Durante la messa mi sono passate per la testa le altre morti di scuola, i funerali scolastici. Da quello del mio compagno delle elementari, di cui ricordo solo il nome, Claudio, morto investito da un camioncino mentre tornava alla sua casa, che si trovava vicino alla scuola, per prendere il libro che aveva dimenticato. L'aveva mandato la maestra, durante le ore di scuola, poi distrutta dal dolore e dalla responsabilità. Oggi sarebbe finita in TV, allora non ci furono grandi conseguenze, la gente soffriva in silenzio e nella disperazione, non avanzava rivendicazioni e proteste.*

*Ho riprovato lo stupore per la morte dell'amico Salvatore, collega di cui al cellulare, mentre tornavo dall'aeroporto Marco Polo di Venezia, dove avevo accompagnato mio figlio per gli Usa, alla scuola, mi è stata annun-*

*ciata la morte improvvisa. Era buono, forse troppo, sempre disponibile e solidale, si era messo a disposizione quando da vicepresidente ho dovuto sostituire il preside malato; al funerale ho parlato anch'io, esaltando, con una punta di polemica, la sua capacità di accoglienza dei ragazzi.*

*L'anno dopo, un'allieva, Tiziana, di sera a mezzanotte, è morta insieme a tre amici sbattendo con l'auto contro un platano. La ricordo bene: un giorno si era allontanata da scuola, scappando dalla finestra del bagno della palestra con due amiche. Per punizione il preside impose a lei e alle compagne di tinteggiare i gabinetti. Fui incaricato della gestione dell'operazione. Ebbi modo di conoscere la sua vivacità senza regole ma anche la sua spontanea simpatia. Abbracciai la piccola madre quando venne a scuola a ritirare i suoi materiali didattici.*

*Per ultima, l'alunna Lara, disabile, come preside ho scritto l'epigrafe. Il sacerdote l'ha letta nella sua omelia, ci avevamo messo tutto il nostro calore e il senso di vuoto che la sparizione del suo fragile sorriso lasciava nelle aule dell'istituto.*

*Molte comunioni tra i docenti al funerale di Simone, poche tra gli studenti. Partita l'auto con la bara, i ragazzi sembrava non volessero lasciare la piazza. "Meditate" ha detto la prof. Rizzieri ad alcuni suoi amici, uscendo dalla chiesa. La vicaria mi ha sussurrato "speriamo che serva a far riflettere, magari a scuola ne parliamo, è una classe che ne avrebbe bisogno". Ti strumentalizzerebbe un po' Simone, ma, si sa, a fin di bene, per salvare qualcuno dei tuoi compagni, da una fine come la tua, o da altri vicoli ciechi.*

## L'esperienza della morte e la comunità scolastica

**I**n molte scuole capita di vivere l'esperienza della morte di un allievo. È un'esperienza violenta, che traumatizza gli studenti, ma scuote anche i docenti e i dirigen-

ti. È un momento di verità, di durissima verità, che non può non indurre a pensare, a riflettere sulla vita, ma anche sulla scuola, sul suo significato, sulla sua valenza. Soprattutto quando a morire è qualcuno che con la scuola non aveva un rapporto facile, come nel caso che ho ripreso dal mio diario di quell'anno.

È il momento in cui si sente di più il vincolo della comunità scolastica, che solidarietà con la famiglia dello scomparso, sen-

Ma c'è anche un'altra mortalità di cui dobbiamo parlare, quella data dalla perdita di alunni respinti, di studenti che si ritirano, quella che con un termine sintetico viene chiamata "dispersione scolastica".



za molte distinzioni di ruoli, partecipando alla comune angoscia. E sono esperienze che restano scolpite nella memoria, con la loro valenza destabilizzante, che ci fa cogliere in modo più nitido il valore delle persone e la fragilità della condizione umana.

Non è indifferente la diversità delle cause: malattia, incidenti stradali, disgrazie nella scuola o in viaggi di istruzione, suicidi. Questi ultimi i più drammatici e devastanti, perché dilatano i sensi di colpa, soprattutto se non si trova il capro espiatorio della decisione che ha portato all'autodistruzione di una giovane vita. Tragica è anche la situazione per gli operatori della scuola se il decesso è imputabile a qualche loro negligenza. È il timore di simili eventi che spesso paralizza i docenti e li blocca di fronte ad attività che comportino qualche rischio per l'incolumità degli allievi. In questi casi si dovrebbe non dimenticare che la vita è rischio, e i pericoli, per quanto si sia prudenti, non svaniscono mai. E serve un po' di coraggio nella scuola come nella vita, altrimenti non si vive più, non si stabiliscono legami affettivi stabili, non si mettono al mondo figli, non si viaggia.

Poi il tempo rimargina le ferite, anche quelle più profonde, e si rischia di ricadere nella ripetitiva normalità scolastica. Quello che resta è il modo con cui si è vissuta la morte, se sfuggendo e cercando di dimenticare presto, se vivendo con consapevolezza e partecipazione corale il triste evento, come occasione di sofferta crescita umana e di faticosa ricerca di senso.

Ma, nella scuola si parla anche di un'altra mortalità, quella della perdita di alunni respinti, di studenti che si ritirano, di quella che con un termine sintetico viene chiamata "dispersione scolastica" e che ha tante cause e tanti diversi volti. Ma costituisce sempre un momento di rottura di un rapporto, di una continuità, del gruppo. Molti si sono scagliati contro la bocciatura, "Lettera a una professoressa" (1967) l'ha messo come primo obiettivo di una scuola autentica che vuole riscattare i ragazzi. Vittorino Andreoli nella sua "Lettera a un insegnante" (2006) ha condannato la bocciatura perché disgrega la classe, esprime una concezione

Ci sono esperienze che restano scolpite nella memoria con la loro valenza destabilizzante e che ci fanno cogliere in modo più nitido il valore delle persone e la fragilità della condizione umana.

conflittuale e competitiva della scuola, non educa alla collaborazione e alla solidarietà.

Un noto film cinese riporta nel titolo questa finalità: "Non uno di meno", film che nel 1999 ha ottenuto il Leone d'oro alla 56<sup>a</sup> Mostra di Venezia.

Non basta però il non bocciare perché nella Scuola di Barbiana si faceva scuola dieci ore al giorno e anche di domenica. La semplice eliminazione della bocciatura non garantisce la vera promozione umana e culturale degli allievi. Tutta l'organizzazione scolastica deve essere ripensata, orientata a recuperare chi fatica a tenere il passo, chi si porta dietro carenze formative. Se non si fa questo, allora è meglio ricorrere alla scelta più facile e comoda, liberarsi dei lenti, degli svogliati, dei demotivati.

E non è detto, però, che tagliarli via dalle classi, dal gruppo, non porti, in alcuni casi, a una vita da disadattati, una vita che ha qualche rapporto con la morte reale, con la perdita definitiva e irrimediabile della possibilità di realizzazione.

*Un altro brano del diario dell'autore, preside di un istituto professionale, si può leggere sul nostro sito [www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it) nella sezione "SeF Plus". Il diario completo dal titolo Qui c'è vita: diario di un preside per caso si può trovare su Amazon.*

